



World

Guerra è una parola seria

Parliamo il meno possibile di guerra e continuiamo a trattare il terrorismo per quello che è: un problema di intelligence e di polizia, di prevenzione e indagine.

G+1 0

 Mi piace 80

LUCA CADURA
martedì 17 novembre 2015 14:07

 Condividi

Commenta  Tweet



Argomenti simili



Francia: un'enorme restrizione della libertà in mano al potere politico

Dalla portaerei primi raid francesi contro l'Isis in Iraq

Il terrorismo non si combatte uccidendo donne e bambini

Come si combatte il terrorismo? Capendo chi compra il petrolio dell'Isis

Beslan: un precedente per riflettere anche sulla strage di Parigi

Siria, Mosca punta su Ali Mamlouk per il dopo Assad

Iran, l'ayatollah Khamenei: l'Isis non è l'Islam

Si susseguono minacce terroristiche all'Italia: che cosa ne pensate?

Obama: distruggeremo l'Isis senza rinunciare ai nostri valori

Valeria Solesin uccisa da due colpi mentre era a terra

SI SUSSEGUONO MINACCE TERRORISTICHE ALL'ITALIA: CHE COSA NE PENSATE?




A NOVEMBRE WHOPI GOLDBERG
Per i suoi 60 anni una rassegna dei suoi migliori film. Tanti auguri Whoopi!

STUDIO UNIVERSAL PREMIUM



Un consulente personale tutto per te e la convenienza di un'assicurazione auto e moto a un prezzo eccezionale. Scopri Quixa

Più lette

- del giorno
 - della settimana
 - del mese
-  1. Il terrorismo non si combatte uccidendo donne e bambini
 2. Bruxelles: 21 arresti (17 rilasciati)
 3. Così Usa, Russia e Francia ammazzano i bimbi
 4. Parigi: ritrovata una cintura esplosiva
 5. Barbara, la miracolata del mitra di Salah è italiana
 6. Come si combatte il terrorismo? Capendo chi compra il petrolio dell'Isis
 7. Mannoia ha ragione. E poi Globalist dice le stesse cose
 8. La polizia belga ringrazia i gattini su Twitter
 9. Siria, missili colpiscono un ospedale di Medici Senza Frontiere: due morti
 10. Elisabetta Sgarbi dice addio alla Bompiani

di Luca Cadura*

Qualche tempo fa un signore pelato e vestito di nero l'aveva capito subito. Agli albori della cinematografia se ne impadronì, fondò Cinecittà, fece scrivere su un cartellone enorme "Il cinema è l'arma più forte.", e ne fece, assieme agli altri mass media, un asset fondamentale del regime. Lui l'aveva capito. Se fai delle cose è bene farlo sapere a tutti che le hai fatte. Ed essere certi che tutto il merito sia attribuito a te. Perché questa è la base della credibilità. E 80 anni dopo come siamo messi? Non bene. Perché i nostri leader hanno capito solo una parte delle lezioni di comunicazione e pensano che dire le cose sia più importante che farle.

A volte possono avere ragione quando si tratta di politica spicciola. Si sa che la pubblica opinione ha una memoria cortissima. Ma quando si toccano valori fondamentali le cose cambiano. Quando si dice la parola "guerra" un brivido corre lungo la schiena di ogni padre, madre, cittadino di buon senso. Il sangue scorre più velocemente, compare l'adrenalina e l'attenzione si fa massima.

Così ora abbiamo scoperto che la Francia è in guerra. E ha invitato a seguirla tutto il mondo allineato ai valori occidentali. Ma è stata una mossa furba? Io non credo. Le guerre, al contrario della politica piccola, prima si fanno e poi si raccontano. In questo il Califfo è più sveglio.

È dalla fine della seconda guerra mondiale che l'occidente dichiara guerre che non fa. O meglio che fa in un modo che non può vincere. E quando non vinci la guerra dai la vittoria al nemico anche se non ti ha sconfitto.

Vediamo il caso Francia. Voi ci credete che adesso partirà una Santa Crociata e tipo sbarco in Normandia tutte le nazioni dei buoni vomiteranno blindati, soldati, missili e cannoni a spianare Califfo e sodali? Obama è stato il primo a smontare il piano dicendo che sì, sono il male assoluto, ma soldati americani non se ne manderanno (ma Hollande non poteva mandargli un WhatsApp prima di dichiarare guerra?). Game Over.

Quindi? Ora che i Francesi sono in guerra che faranno? Attualmente po' di bombardamenti (parliamo del nulla. 20 costose bombe a notte tirate su bersagli che speriamo ne valgano il costo), poi magari manderanno qualche soldato d'élite.

Mi sembra realistico dire che tra 6 mesi saremo ancora qua a temere per le nostre città e a ricevere notizie su qualche sparacchiamento dall'altra parte del mondo. Risultato? Abbiamo dato dignità a un avversario che non la merita, perché prima era un brigante terrorista da rinchiudere, adesso è addirittura un avversario cui uno stato dichiara guerra, e rischiamo che la vinca lui perché ogni pirla che accoltella qualcuno in Europa farà più notizia di mesi di bombardamenti, droni e qualche sparatoria di forze speciali in Daesh. Giorno dopo giorno, ci sentiremo più impotenti, perché abbiamo dichiarato una guerra che non vinciamo e manco finisce. E tra sei mesi il Califfo dirà che dopo sei mesi di guerra con le massime potenze mondiali lui ancora gioca al feroce Saladino.

La guerra è una cosa seria. Non va mai fatta ma se bisogna farla si deve applicare la massima violenza subito. Per chiuderla al più presto. Già abbiamo a che fare con un avversario con maggiori capacità di sopportazione, senza il problema del giudizio di un'opinione pubblica, comunque con poche alternative di una vita migliore, insomma con poco da perdere. Al contrario le nostre democrazie non tollerano la violenza oltre i brevi spazi di indignazione emotiva, non accettano perdite sui propri soldati (e nemmeno tanto quelle dei nemici). La cosa peggiore che possiamo fare è applicare una violenza omeopatica, aumentandola man mano per vedere l'effetto che fa. Siccome l'abbiamo già visto accadere (ricordate il Vietnam? Troppo lontano? Allora l'Afghanistan?), sappiamo che l'effetto sarà che l'avversario si "abitu" alla violenza e si industria per sopravvivere mentre in noi crescerà la frustrazione per il mancato risultato e man mano verrà meno coesione sociale e interesse.

Allora occhio a questa parola "guerra". Se vogliamo farla l'obiettivo è spianare l'area di controllo territoriale del Califfo. Non risolveremo il terrorismo ma toglieremo al mondo estremista islamico l'appeal di un progetto che si sta realizzando, un paradiso dove tutto è bello e dal quale rilanciare la conquista di un mondo islamico.

Se così non è, come sospetto, non facciamoci due volte del male. Non comunichiamo una guerra, parliamone il meno possibile. Continuiamo a trattare il terrorismo per quello che è: un problema di intelligence e di polizia, di prevenzione e indagine.

La comunicazione è un'arma affilata come una sciabola e le parole sono le sue munizioni intelligenti (talora). Di tutte le parole non bisognerebbe abusare. Con la parola "guerra" il monito è doppio. **direttore marketing di Globalist*

Connetti

Utente:

Password:



Parigi in fiamme